

## SANT'ANGELO IN GROTTI NELLA II GUERRA MONDIALE

*Scrivo per raccontare la storia  
della seconda guerra mondiale  
come questa si svolse nel  
Comune di Sant'Angelo in  
Grotte.*

*Michele Venditti*

Nel giorno in cui Mussolini annunciò che l'Italia era entrata in guerra a fianco della Germania, 10 giugno 1940, in S. Angelo in Grotte successe una disgrazia. Un fulmine, sprigionatosi durante un violento temporale, si abbatté su un contadino, uccidendolo, mentre questi con altri suoi famigliari era corso al riparo dietro ad una meta di fieno che gli stessi stavano costruendo in un loro campo nella piana di S. Maria e Giacomo, frazione, allora, del Comune.

Gran parte degli italiani riteneva che la guerra non dovesse durare a lungo, vuoi per i fulminei successi militari dell'alleato germanico, vuoi per la propaganda del Regime. non fu così invece poiché, dopo le alterne vicende militari iniziali italiane, si protrasse, e a tutto scapito delle forze dell'Asse. Avvenne che gli anglo-americani sbarcarono in Sicilia; e poco dopo, il 10 settembre 1943, a soli due giorni dalla firma di armistizio da parte dell'Italia, fortezze volanti americane effettuarono un massiccio bombardamento sulla vicina città di Isernia in cui i morti si contarono a migliaia.

Subito dopo lo Stivale divenne teatro di guerra a causa della resistenza opposta dalle armate tedesche che, nel frattempo, si erano impadronite dell'intera Penisola.

A Sant'Angelo in Grotte i soldati tedeschi fecero il loro ingresso il giorno 29 settembre 1943, ed era la festa del suo santo patrono San Michele.

Erano in tutto una cinquantina tra soldati ed ufficiali. Il Comando lo stabilirono nella casa del Podestà e l'ospedale da campo nella casa di Rocco Marano, emigrato negli USA, sita all'entrata del paese. Fecero divulgare dalle autorità municipali il loro proclama, valido peraltro in tutta la Nazione, che per ogni tedesco trovato ucciso ne avrebbero fucilato dieci civili reclutati nell'ambito del territorio del Comune.

Una pattuglia subito fu adibita alla requisizione di animali ai fini del sostentamento. Nulla disdegnarono: galline, maiali, pecore, vacche ed ogni sorta di cibarie; requisirono anche cavalli, asini e muli per eventuali usi logistici.

A S. Angelo in Grotte, contrafforte del Matese, 979 metri s.l.m., adiacente al valico di Castelpetroso, 19 chilometri da Isernia, i soldati tedeschi sistemarono due grossi carri

armati (tanks) le cui bocche da fuoco vennero indirizzate verso la sottostante pianura di Bojano, antica capitale dei Sanniti Pentri. Un carro armato fu sistemato in via Vittorio Emanuele II, in pieno centro abitato, riparato da una casa, e l'altro, camuffato sotto una grossa quercia secolare, in contrada "Cese la Croce", all'inizio del Paese, dalla parte di Macchiagodena.

Furono pure sistemate delle pesanti mitragliatrici, predisposte a raggio, sulla dorsale orientale della montagna santangiolese, in parallelo e a ridosso delle abitazioni; per sistemarle i tedeschi si servirono di manodopera locale. Fui invitato anch'io, avevo 16 anni, studente seminarista con la zimarra dai bottoni rossi; mi fecero imbracciare ora il piccone ora il badile, ma non riuscii a fare un granché; mi adibirono allora al trasporto di pietre occorrenti per occultare dette mitragliatrici, inciampai e caddi ma senza farmi male. Allora uno dei due militari che presiedevano ai lavori fece il gesto di estrarre dal fodero la pistola ed io subito alzai le mani in alto, ma questi, poi, sorrise e disse: «*Christus comunista!*» e mi licenziò. Il lavoro fu ultimato da altri due paesani.

Genieri tedeschi minarono il tratto ferroviario che va dalla stazione di Cantalupo del Sannio alla galleria per Carpinone, e mine anti-uomo furono collocate all'imbocco dei fossi "Sicicco" e "Valle" dalla parte di S. Maria e Giacomo. E poco tempo passò che vedemmo all'opera sì luttuosi ordigni di distruzione e di morte. I tiri dei cannoni raggiunsero Monteverde di Bojano e le colline di Colledanchise, località visibili da S. Angelo in Grotte. Il crepitio delle mitragliatrici lo si sentì con l'avvicinarsi delle truppe alleate. Le mine poste lungo la ferrovia le fecero brillare qualche giorno prima di ritirarsi; mentre le mine antiuomo seminarono morti e ferimenti di persone durante e dopo le operazioni belliche, e pare che queste provocassero anche la morte e il ferimento di alcuni fra gli stessi soldati tedeschi poiché, a trasportarli, furono precettati civili santangiolesi.

Un altro fronte fu attrezzato dai tedeschi sempre in agro di S. Angelo in Grotte e precisamente su "Colle della Macchia" e sul "Colle Vallefredda". Anche qui una cinquantina di fanti costruirono delle postazioni militari in contrapposizione ad una eventuale avanzata del nemico proveniente da Macchiagodena e da Frosolone.

Detto fronte provocò pure i suoi lutti; infatti una pattuglia composta da dieci soldati scozzesi che aveva raggiunto la contrada "Vallefredda" ai confini tra i comuni di S. Angelo in Grotte e Macchiagodena, il giorno del mese di novembre 1943, rimasta allo scoperto ad un centinaio di metri in linea d'aria dal nemico, fu annientata del tutto e i loro poveri corpi furono seppelliti nel luogo ove caddero. Ma qualche anno dopo, alla fine delle ostilità, furono ricomposti e trasportati, ognuno, nel paese d'origine. Mentre cappellani dell'esercito alleato, durante tutto il tempo della loro permanenza in S. Angelo in Grotte, andarono spesso a dir messa in una masseria che si trovava vicino a quel campo.

La reazione degli alleati non si fece attendere. Infatti ad iniziare dalle ore due circa del mattino seguente 3 novembre 1943 e fino all'alba si ebbe in tutto il territorio un cannoneggiamento a tappeto ed ininterrotto che costrinse i tedeschi a ripiegare e a ritirarsi da S. Angelo in Grotte. Durante detto cannoneggiamento non si ebbero vittime civili né feriti, ma gli edifici sia pubblici che privati riportarono diversi danni.

Nel tempo della permanenza delle truppe tedesche i cittadini santangiolesi si divisero prendendo tre direzioni generali: una parte si rifugiò all'interno della Grotta di S. Michele ove convisse con un manipolo di soldati germanici fino alla notte del due

novembre, un'altra parte si rifugiò nelle masserie di campagna e i rimanenti si rifugiarono con i propri animali, con quelli scampati alla requisizione, sparsi entro il capiente bosco comunale, detto "Bosco Cese".

Entro questo periodo si verificarono anche alcuni episodi degni di annotazione: ci fu il ferimento di un nostro concittadino da parte di un tedesco che lo scambiò per soldato nemico. Venne ferito Carmine Mucciarone di anni 45, fu colpito ad una spalla, alla stessa spalla ove era stato ferito da una scheggia di proiettile della prima guerra mondiale. Questa volta venne raggiunto da una pallottola di moschetto sparata da una distanza di circa 1500 metri. Il fatto avvenne in contrada "Fonte Paradiso". I tedeschi stessi, accortisi dell'errore, accorsero e gli prestarono i primi soccorsi nell'ospedale da campo, indi lo accompagnarono all'ospedale di Isernia ove guarì poco tempo dopo.

Pure in campagna si verificò un altro episodio che risultò a dir poco sconcertante per la mia famiglia. Avvenne che nella nostra masseria si presentò un soldato tedesco disarmato, senza giacca e senza berretto. Ci chiese ospitalità solo per quella notte. Ma il giorno seguente, di buon ora si presentarono all'uscio due tedeschi armati di mitragliette e pistole per cui subito capimmo che c'eravamo cacciati nei guai e fummo presi tutti da grande spavento. Il militare, vistosi scoperto, si fece avanti ai due comilitoni, ne seguì un breve e concitato discorso nella loro lingua, e subito uno dei due, procedendo con molta circospezione, si diresse, armi in pugno, verso un boschetto distante circa 200 metri, mentre l'altro, a ritroso, lo copriva con le armi a sua volta indietreggiando. Dall'informazione avuta dal loro camerata ritennero che ci fossero altri nelle medesime condizioni. Ma in men di un baleno il soldato sparì aiutato dagli anfratti e fossati esistenti. Accortisi della beffa i due subito tornarono indietro, ci domandarono di nuovo del soldato, rispose mio padre indicando con gesti la direzione presa dal fuggiasco, e, poiché dai nostri visi traspariva una forte inquietitudine, essi ci lasciarono in pace e se ne tornarono in paese per riferire al loro Comando. Appurammo che il militare fuggiasco aveva trascorso la notte successiva in una masseria in contrada "Carpinito" ai confini di Carpinone, ma il seguito di questa storia non si è mai saputo.

Gli anglo-americani da parte loro in questo periodo effettuarono incursioni con aerei bombardieri sui ponti ferroviario e stradale di "Rio Bottoni" mancandoli. Effettuarono anche con aerei da caccia degli spezzonamenti e mitragliamenti sia in paese che fuori, per fortuna senza gravi danni.

Se, appunto, durante le dette operazioni di guerra non ci furono vittime civili in S. Angelo in Grotte, in seguito, tuttavia le mine e i residuati bellici inesplosi, disseminati ormai su tutto quanto il territorio, procurarono ben quattro morti e cinque feriti, fra cui tre grandinvalidi. E il quadro si completa se a questa aggiungiamo 15 morti, i due mutilati ed un numero imprecisato di feriti registrati sui vari fronti durante il 2° conflitto mondiale.

All'alba del 3 novembre 1943, attraverso il ripido sentiero della "Monna", provenienti da Cantalupo del Sannio, a bordo di jeeps, arrivarono i primi soldati alleati. Erano scozzesi e con loro c'era la banda dalle caratteristiche gonnelline, con le cornamuse, che, dopo non molto, sentimmo suonare su di un'aia dinanzi ad un fabbricato rurale costruito con pietre a secco, a poca distanza dal Paese.

Gli scozzesi rimasero con il loro presidio in S. Angelo in Grotte per circa due mesi. L'inverno era alle porte ed oltre ad avere bisogno di alloggio essi abbisognavano di legna da ardere per riscaldarsi, e quell'inverno fu assai rigido. Occuparono questi diverse case vuote, fondaci e scantinati, ma la legna scarseggiava anche per i cittadini per cui ci fu qualche scassinamento di infissi e di suppellettili da parte dei militari.

Si verificò in questo periodo un fatto piuttosto scabroso: un giovane del luogo colpì sul viso un ufficiale con una palla di neve per cui questi se la pigliò tanto che, non avendo potuto accertarsi dell'autore del gesto, voleva intervenire con la forza su tutti gli astanti. A dirimere la questione fu chiamato il parroco del luogo quale arbitro, il quale, a fatica, riuscì a calmare l'ira di quell'Ufficiale.

S. Angelo in Grotte ed altri Comuni limitrofi, nel frattempo, erano divenuti sedi logistiche militari di retrovie del fronte di Cassino, a 60 chilometri più avanti ove i tedeschi avevano approntato una più forte resistenza.

In precedenza era corsa voce che una resistenza più efficace i tedeschi l'avrebbero voluta preparare sul valico di Castelpetroso avvalendosi delle difese naturali quali la catena del Matese, il fortilizio di Sant'Angelo in Grotte con il monte più alto, quale contrafforte, di "Pizzo della Stella", 1300 metri di altitudine, supportata da due vie di comunicazione: la strada statale n° 17 (via Minucia ai tempi di Roma) e la provinciale S. Angelo in Grotte - Macchiagodena, quest'ultima progettata all'inizio del secolo e riportata su quasi tutte le carte topografiche militari, ma, all'epoca dei fatti, non esisteva ancora; e questo fu forse, la nostra salvezza. La strada infatti fu realizzata soltanto negli anni cinquanta, nel 1954 per la precisione.

A gli scozzesi seguirono i polacchi i quali si dimostrarono meno esigenti.

Anche questi presero alloggio nelle varie case private, nei fondaci e sottoscale e restarono in paese fino alla primavera del 1944. Ricordo che quattro soldati presero alloggio nel fondaco sottostante casa mia; fra questi c'erano due fratelli, il più grande di essi si chiamava Giuseppe e l'altro Stefano, il loro cognome non me lo ricordo. Erano cattolici praticanti ed a Pasqua vollero consumare il pranzo insieme alla mia famiglia e per l'occasione essi avevano comprato una damigiana da 25 litri di vino marsalo.

Ai primi del mese di maggio 1944 i soldati polacchi vennero richiamati al fronte, ma pochi giorni dopo tornò solo Giuseppe per dirci che il fratello Stefano era caduto sul fronte di Cassino ove il cui corpo tutt'ora riposa nel cimitero dei polacchi a pochi metri dall'abbazia benedettina.

*Sant'Angelo in Grotte, 23 maggio 1993*  
*Venditti Michele*